

RIVISTA CORVIALISTA NUMERO 1

UN TRIMESTRALE DI GIULIANO BATTISTON

La *Rivista Corvialista* entra a regime e diventa trimestrale. Dopo l'esperimento del numero zero, nato l'anno scorso con il progetto MIP, il Mondo in periferia, ecco il primo dei quattro numeri che scandiranno il 2025. Un anno insieme a voi, lettrici e lettori, seguendo le metamorfosi di Corviale, nel pieno di grandi cambiamenti sociali e materiali e nel cinquantesimo anniversario dalla posa della prima pietra, a cui dedichiamo un inserto speciale. Ripartiamo dallo stesso assunto del numero zero: l'idea che sia tempo di corvialismo. Tempo di archiviare lo stigma sul quartiere, facendolo raccontare a chi lo vive. Schiena dritta, sguardo alto e piedi ben piantati al "serpentone", dunque, grazie all'unione delle forze: alle associazioni Gli Asini e Lettera22, sostenute anche quest'anno dalla Tavola dei Valdesi, si affianca l'Università di Roma Tre, come racconta Giovanni Caudo qui accanto. Una rivista editorialmente più solida, con il fiato lungo, aperta a chiunque. La redazione è intermittente ma facile da trovare: tra il container del Laboratorio di Città Corviale e gli spazi degli artisti della Piazzetta delle Arti. Sono spazi provvisori, "in movimento" per via dei lavori del Piano urbano integrato, ma l'ancoraggio è preciso. È da qui che guardiamo al resto della capitale e alle altre periferie d'Europa e del mondo. È qui che questo primo numero è stato pensato, scritto, impaginato. E stampato.

Una copia alla volta.

SOMMARIO

- * *Un trimestrale*
di Giuliano Battiston, pag. 1
- * *L'Università si fa rivista*
di Giovanni Caudo, pag. 1
- * *Tre papere*
di Aldo Feroce e
Maria Rocco, pag. 1/2
- * *Learning from Corviale2*
di Giuliano Battiston e
Aldo Feroce, pag. 2
- * *Il portierato sociale*
di Sara Braschi e
Sofia Sebastianelli, pag. 3
- * *L'attesa*
di Giuliano Battiston, pag. 3
- * *Lo strano caso della prima pietra*
di Paola Romoli Venturi, pag. 4
- * *Il serpentone conteso*
di Martina Pietropaoli, pag. 5
- * *Roma nasce a Corviale*
di Sofia Sebastianelli e
Martina Pietropaoli, pag. 6
- * *Il serpentino*
di Donato Claudio Catalano, pag. 6
- * *Le avventure della Signora Sala*
della classe 5A
Scuola Mazzacurati, pag. 7
- * *La scuola (ar)redattrice*
di Fabrizia Cannella, pag. 7
- * *L'oroscopo corvialista*
di Tomastro, pag. 7
- * *La piano cilindrica*
di Alessandro Fornaci, pag. 8
- * *Racconta Corviale*, pag. 8
- * *Dillo all'uomo tigre*, pag. 8



L'UNIVERSITÀ SI FA RIVISTA DI GIOVANNI CAUDO

Il sostegno all'autorappresentazione degli abitanti di Corviale, un quartiere spesso soggetto a narrazioni esterne, è la ragione per cui abbiamo deciso che il Laboratorio di Città Corviale, e quindi il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, diventasse co-editore della *Rivista Corvialista*, insieme alle associazioni Gli Asini e Lettera22. Un progetto editoriale per dare voce al quartiere attraverso il racconto diretto di chi lo vive. Attorno a questa attività editoriale si è formata una piccola comunità, capace di cogliere e restituire l'espressione autentica del territorio. Gli stessi abitanti sono diventati protagonisti del racconto, contribuendo a costruire una narrazione dal basso. Da tempo, il gruppo di ricerca "Labic" (labic.it), attivo presso Roma Tre e da cui ha preso vita il Laboratorio di Città Corviale (laboratoriocorviale.it), sperimenta nuovi approcci alla trasformazione urbana. Il focus è sulla relazione tra le persone e gli spazi, tra gli elementi viventi e non viventi. La *Rivista Corvialista* non nasce per creare un immaginario ex novo, ma per costruirlo a partire dalle storie degli abitanti, dal modo in cui si raccontano e raccontano il loro quartiere. Per questo, ci è sembrato lo strumento più efficace e coerente con il nostro approccio. Crediamo, inoltre, che il lavoro svolto dalle nostre ricercatrici, impegnate da otto anni nella costruzione di una rete di relazioni capace di dare forma a concrete azioni di trasformazione, possa crescere ulteriormente e migliorare grazie al ruolo della *Rivista*. Questo percorso ha già permesso di individuare azioni di successo e continuerà a evolversi attraverso il confronto e la partecipazione. Ma si tratta anche di un progetto accademico. Qui, la ricerca universitaria si intreccia con l'azione concreta nel corpo vivo della città, soprattutto nei quartieri in cui è necessario superare narrazioni stereotipate che ne perpetuano una visione negativa. L'azione di trasformazione sviluppata nel tempo dal Laboratorio di Città Corviale – e in parte confluita nel Piano urbano integrato – è una vera e propria rinascita. Un cambiamento che, ponendo al centro la relazione tra le persone e gli spazi, non si limita all'aspetto funzionale o fisico, ma innesca nuove energie e immaginari possibili. Anche la stampa che avete tra le mani è frutto di questa relazione instaurata con l'ambiente. È realizzata con tecniche che non sono solo antiche, ma che valorizzano il sapere artigianale, il lavoro manuale e il pensiero che lo guida. Per questo, ciò che tenete in mano è un dono prezioso: per la sua origine, per le sue finalità e, soprattutto, per l'apertura con cui si presenta. Questo numero non è solo la presentazione di una nuova compagine editoriale, ma anche un invito a partecipare. Un appello ad ampliare la rete di chi, nei prossimi numeri, potrà diventare protagonista nel raccontare il quartiere che c'è, ma non si vede. Buona lettura. Partecipate e diffondete!

TRE PAPERERE DI ALDO FEROCCE E MARIA ROCCO

«Quarantun'anni che stavo qui sotto, mi so' fatto l'orto, mi so' fatto gli animali, mo' hanno messo i cartelli, tocca anda' via. Ma mi danno una possibilità di sistemare i cani? In quarant'anni qui c'ho avuto sempre i maremmani, 2 cani; dopo c'ho avuto 15 galline, uso familiare eh, non per... Poi 5 oche, 4 papere, 3 capre, 5 o 6 polli; le tortorelle, però so' volate, se ne so' annate... e le tartarughe ce l'ho trovate, non so de chi so', gli do' da mangia'». Umberto, un siciliano sull'ottantina, tra i primi assegnatari di Corviale, si dispera: deve abbandonare il suo orto e dare via i suoi amati animali, per l'imminente inizio del cantiere del Parco Ovest, all'interno del Piano urbano integrato (Pui), in attuazione a Corviale. Tra i diversi interventi, il Pui prevede di riconnettere le due aree verdi sui fronti Est e Ovest con il sistema dei parchi urbani (le vicine riserve naturali della Tenuta dei Massimi e della Valle dei Casali), di bonificare i terreni, ridefinire i percorsi ciclopedonali e piantumare nuovi alberi. Per il Parco Ovest, in particolare, è prevista la rinaturalizzazione del fosso che attraversa la vallata, che tutti qui chiamano "marrana", intubato durante la costruzione del quartiere. Lungo questo corso d'acqua, negli anni, oltre cinquanta persone hanno creato orti, allevato piccoli animali o allestito giardini con barbecue e piscinette. Umberto ricorda il periodo tra il 1983 e il 1985 quando, con Giovanni, inizia a falciare i rovi sul percorso verso i piccoli appezzamenti che

CONTINUA A PAG. 2



LEARNING FROM CORVIALE 2

DI GIULIANO BATTISTON E ALDO FEROCCE

Ruth Baumeister e Carolina Dayer sono docenti alla Aarhus School of Architecture, «una delle due istituzioni in Danimarca in cui studiare architettura: indipendente, finanziata dallo Stato, fondata nel 1965, conta circa 700 studenti». Studiose delle “architetture fragili”, attente alla rete di attori che, insieme, “fanno i luoghi”, conducono da anni ricerche anche a Corviale. Con questa intervista, che prosegue la serie “Learning from Corviale” inaugurata nel numero zero, ragioniamo su somiglianze e differenze tra la metamorfosi del “Serpentone” e quanto accade a Gellerup, il quartiere di Aarhus con un modello di social housing oggi in profonda trasformazione.

Da quando e perché vi interessate a Corviale?

Carolina: il mio interesse per Corviale nasce da un interesse generale per l'architettura di riparazione e per la capacità di “fare luogo” da parte di non-architetti in situazioni di scarsità. Mi incuriosiscono le intersezioni tra architetti e non architetti e i dettagli umoristici, ingegnosi e significativi che emergono quando l'architettura viene abitata.

Ruth: il mio interesse per Corviale risale a molti anni fa. Ho fatto il dottorato sull'artista danese Asger Jorn, parte dell'Internazionale Situazionista. Ero interessata agli insediamenti informali e a investigare il territorio camminando senza meta. Così sono entrata in contatto con Francesco Careri, che mi ha fatto fare un giro a Corviale. Sarà stato intorno al 2000.

Nel maggio 2024, al convegno “Broken World Building”, avete presentato i risultati della vostra ricerca su Corviale. Quali sono?

Abbiamo cercato di valutare alcune attività di manutenzione passate e in corso, ipotizzando i motivi per cui hanno avuto successo o meno. Siamo particolarmente interessate a chi beneficia delle attività e al tipo di manutenzione dal basso verso l'alto che si sviluppa se quella istituzionale è assente. Inoltre, esaminiamo gli investimenti economici, materiali e immateriali che più parti fanno a Corviale. Prendiamo il caso concreto degli ascensori. Sono stati riparati, ma presto si sono rotti di nuovo. Ci siamo resi conto che si è arrivati a uno stallo tra l'Ater e gli inquilini, e molti ascensori non sono stati più riparati. La mentalità riparativa dell'Ater, che ha speso un'enorme quantità di denaro, si concentra esclusivamente sui guasti tecnici, senza approfondire la causa principale: un senso di abbandono della comunità dovuto ad anni di risposte istituzionali lente e disattente. Ciò ha contribuito in alcuni casi all'occupazione abusiva e al malcontento degli inquilini, che a volte si sfogano in atti di vandalismo.

Seguendo la Actor-Network Theory di Bruno Latour, la riparazione puramente tecnica sarà sempre fallimentare se si concentra solo su un aspetto di un più ampio insieme di attività umane, risorse, materiali e conoscenze. I risultati della ricerca dimostrano che gli sforzi organizzati (per la pulizia o la riparazione) con gli abitanti sono più produttivi delle riparazioni istituzionali guidate dalla tecnologia.

SEGUE DA PAG. 1



hanno cominciati a coltivare. Sono le prime forme di appropriazione di terreni. Gli orti si allargano e nel 1986, con l'arrivo di altri abitanti, si è già definita una fascia recintata lunga tutto il chilometro. L'assenza di presidio istituzionale dà al luogo una natura ambivalente: accanto a chi coltiva, c'è chi scarica nella campagna calcinacci e rifiuti ingombranti. Gli abitanti denunciano la situazione e avviene qualche intervento di ripulitura, ma il problema si ripresenta. La bonifica dei terreni e la riorganizzazione della campagna alle spalle di Corviale oggi sembrano necessarie. Ma è un terremoto per gli ortisti, costretti a lasciare le aree che occupavano. Nell'ambito delle attività di accompagnamento al Pui, il Laboratorio di Città Corviale affianca questa trasformazione e incontra gli ortisti per informarli sul progetto e mediare con il Comune e l'impresa appaltatrice. A rappresentarli oggi è l'associazione La Tartaruga, presieduta da Lisa Palmieri, che si impegna «per far sì che non scompaia una realtà fatta di svago e di natura». Si tratta di «tutelare gli alberi e gli animali, ma facendo comprendere l'importanza della rigenerazione, del recupero e della bonifica di un territorio mal gestito per decenni». Il Laboratorio e La Tartaruga preparano l'arrivo del cantiere con un censimento delle specie arboree e provando a immaginare alternative per gli animali: l'allevamento di cani di Mauro, ma anche la colonia felina protetta e le tartarughe del laghetto creato dalle acque della marrana. Il cantiere deve cominciare. Così, alla fine di febbraio 2025 arrivano le prime ruspe a demolire le recinzioni degli orti, ormai quasi tutti abbandonati: pali divelti, reti attorcigliate, i gatti rimasti che vagano spaesati nel loro habitat mutato. «So' andati quasi via tutti, so' rimasto solo io, se no prima era più pulito, c'erano gli orti, piantavano la roba, adesso è tutto trascurato», lamenta Umberto, «so' arrivati qui e non guardano in faccia a nessuno! Per quanto riguarda gli animali, m'hanno dato tre giorni di tempo». «Come tutte le demolizioni, a livello emotivo e visivo la situazione sembra devastante, ma secondo noi è un punto di partenza per una situazione sì cambiata, ma non distrutta», commenta Lisa. Interrompere per mesi una pratica autorganizzata può significare in molti casi l'abbandono; per questo motivo La Tartaruga sta cercando di negoziare con le istituzioni: «Stiamo dialogando con Ater per la concessione di terreni da gestire in attesa della fine di lavori. Siamo riusciti a ottenere l'inclusione degli orti nel progetto del parco». Il processo prevede dunque una regolarizzazione degli orti. Tra gli ortisti, però, c'è chi non può essere “formalizzato” e potrebbe optare per nuove soluzioni informali, chi è restio a pagare per l'uso del terreno, chi non si ritrova nei nuovi vincoli. Lisa è comunque fiduciosa: «La maggior parte ha dimostrato interesse a proseguire la propria attività nella fase iniziale della trattativa. Ora ci resta da formalizzare l'adesione di una coltivazione sana e responsabile, diversa dai precedenti orti, gestita e condivisa sulle orme dei regolamenti degli orti urbani di Roma Capitale». Torniamo a trovare Umberto. È ancora alle prese con la sistemazione degli animali: «Questo è l'ultimo viaggio... mi so' rimaste solo tre papere da sistemare, ma ora vado a mangiare» dice, mentre trasporta con una carriola alcune galline.

Il 14 febbraio due nostri redattori, Aldo Feroce e Maria Rocco, erano vostri ospiti all'università. Cosa hanno tratto gli studenti dall'incontro?

Attraverso le fotografie molto espressive di Aldo, che documentano l'aspetto umano di Corviale, la maggior parte dei nostri studenti, perlopiù della classe media danese, sono stati esposti a una realtà umana diversa, oltre la loro zona di comfort, difficile da immaginare. Speriamo che possano ampliare la loro visione del mondo e rafforzare le capacità empatiche, molto importanti per diventare architetti. Attraverso l'importante formazione da ricercatrice e le azioni da attivista di Maria, hanno tratto ispirazione dall'intreccio tra teoria e pratica, comprendendo che sia i problemi sia le soluzioni non sono “bianco o nero”, ma reti complesse di ritardi storici, situazioni attuali e proiezioni future. Gli studenti erano molto interessati al processo pratico di ristrutturazione del quarto piano e hanno posto molte domande a Maria, che ha avuto un ruolo chiave nel rendere il più agevole possibile il processo di trasformazione degli abusivi. A Gellerup, le famiglie sono state costrette ad andarsene per la ristrutturazione. Uno dei criteri era che fossero di origine non occidentale, il che ha portato a una causa alla Corte europea per i diritti umani, dati i presupposti etnici e razzisti.

Cosa succede a Gellerup e che legame c'è con Corviale?

Entrambi i progetti risalgono più o meno allo stesso periodo e sono stati costruiti con una grande visione, un manifesto. La visione di una vita migliore per la classe media in ascesa, in una città nuova, diversa, lontana dal centro urbano e facilmente raggiungibile in auto. Entrambi sono stati sostenuti ed edificati dallo Stato per combattere la crisi abitativa e costruiti con un sistema di cemento prefabbricato. Entrambi presentano delle sfide, a causa della struttura sociale degli inquilini, dei danni all'edificio, causati in particolare dall'acqua e dai problemi termici. Per noi è interessante vedere come queste sfide vengano affrontate da una parte e dall'altra. Pensiamo che sia gli architetti che la cooperazione edilizia possano imparare dalle caratteristiche e dalla produzione di conoscenza di ogni situazione abitativa.

Lo sfortunato destino deciso per Gellerup è in linea con un problema di gentrificazione che speriamo non arrivi a Corviale. Il destino è stato compiuto demolendo molte palazzine e costruendone di nuove, con aspetto diverso e qualità architettonica discutibile. A Corviale non è accaduto e, pur dovendo affrontare molti problemi, ci sono progetti di ristrutturazione molto più in linea con il carattere architettonico del luogo. D'altra parte, gli investimenti per le migliorie di Corviale non aiutano del tutto su questioni chiave e su soluzioni molto più low-tech che potrebbero avere un impatto rilevante nella comunità. Il lavoro di Aldo e Maria è esemplare nella costruzione del significato al centro della differenza tra una abitazione (house) e una casa (home). Il loro è un apporto importante alla cultura della manutenzione e della riparazione, oltre i tecnicismi, nel campo della cura e della convivialità.

PORTIERATO SOCIALE

DI SARA BRASCHI E SOFIA SEBASTIANELLI

Il Laboratorio di Città Corviale affianca dal 2018 l'Ater, l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale del comune di Roma, nel lavoro di trasferimento delle famiglie coinvolte nei programmi di rigenerazione in corso a Corviale. Quello del Piano Libero, che prevede il trasferimento di 135 famiglie occupanti. E quello della cosiddetta Trancia H del Piano urbano integrato (Pui) di Corviale, che riguarda 7 famiglie. Il Pui è un programma di rigenerazione urbana della Città Metropolitana di Roma Capitale che prevede di intervenire su alcuni immobili dismessi, sottoutilizzati o da riqualificare (è il caso della Trancia H), ripristinare i parchi del quartiere e attivare servizi di natura economica, sociale e culturale. Con il lavoro del Laboratorio accompagniamo gli abitanti nel passaggio da occupanti a inquilini regolari. Non si tratta di un semplice trasloco, ma di un cambio di vita. Spesso le esigenze degli inquilini e quelle di Ater, l'ente proprietario, sono distanti e il nostro lavoro è cercare di avvicinarle. A volte basta solo occupare lo spazio della distanza per colmarla, perché ascoltare e trasferire le ragioni di ciascuna parte è già un primo passo nella ricerca di una soluzione. Il cantiere del programma di trasformazione del Piano Libero ha preso avvio il 17 gennaio



L'ATTESA

DI GIULIANO BATTISTON

«Questa è casa mia. Qui al negozio ci so' nata». Sharon, 25 anni, sa che dovrà cambiare casa, ma non sa ancora quando. La incontriamo all'inizio di marzo nel suo appartamento, al piano terra della trancia H del VI lotto. Fuori, tutto intorno a questo edificio che corre obliquo rispetto al "serpentone" e guarda alle "case rosse" e al centro commerciale Casetta Mattei, il cantiere con i lavori legati al Pui, il Piano urbano integrato. Dentro, Sharon, il compagno Leonardo, 22 anni, due bambini piccoli e un cagnolino. Pronti a trasferirsi in un'altra casa. Non sanno ancora dove sarà, «ci hanno proposto Valle Aurelia, ma con i bambini e la scuola come facciamo?». Non sanno quando ci entreranno. Sanno solo che il trasferimento è imminente. «Una data precisa non c'è, ma gli scatoloni eccoli lì». Sharon e Leonardo ci portano in camera da letto, ordinata e pulita, con un ampio armadio a muro. In un angolo, decine di scatoloni. «Qualcuno è già fatto, altri vanno riempiti ancora». C'è da metterci dentro una vita intera, fatta di tanti ricordi. «Io in pratica qui ci so' nata», ribadisce Sharon, che ci mostra lo sgabuzzino. Sposta un armadietto. In basso, una scritta a mano. Risale al 2012. «L'ho fatta io quando ero bambina, ce ne sono altre, guarda». Segni sul muro, la storia scandita per tappe di una bambina che qui si è fatta donna e ha messo su famiglia. Tracce materiali del legame sentimentale con queste mura. Non erano state pensate come una casa: lo sono diventate con il tempo. «Questo muro dello sgabuzzino è un altro lavoro di mio padre, che è mastro, per dividere meglio lo spazio». Casa di Sharon è particolare. Lei la chiama "negozio". «Perché? Perché qui prima erano tutti negozi, poi sono stati occupati da chi aveva bisogno». Trasformati in abitazioni, reinventati dai residenti, spesso con soluzioni architettoniche originali come quelle realizzate qui. L'ex negozio oggi è una casa accogliente, ma i limiti della struttura rimangono. «Nella stanza dei bambini non c'è finestra, queste altre sono cieche. Il contro-soffitto l'ha fatto mio padre. Il riscaldamento non c'è, vedi termosifoni in giro? D'inverno fa freddo, ci stiamo il meno possibile, soprattutto per i bambini. Ci riscaldiamo con le stufe elettriche, ma la luce costa. E capita di dormire con le

2019 al Lotto I di Largo Reduzzi, in uno spazio occupato da 14 nuclei familiari e realizzando 9 nuovi alloggi. Una volta recuperati gli alloggi, i singoli nuclei sono stati trasferiti e il cantiere ha preso avvio. Il Laboratorio di Città Corviale è stato l'anello di comunicazione tra l'Ater e le famiglie da trasferire, con un ruolo di mediazione cruciale nell'attenuare i conflitti e le rimostranze. A questa prima occasione di accompagnamento, nel corso del tempo si è affiancata un'attività di portierato sociale: altri abitanti, venuti a conoscenza del Laboratorio, hanno colto l'opportunità di essere ascoltati e aiutati. Oggi nel quartiere la nostra presenza è consolidata e il Laboratorio è un riferimento, un presidio di mediazione tra gli abitanti e le istituzioni, in particolare l'Ater. Segnalazione delle perdite d'acqua negli alloggi e nei locali, soluzione di problemi amministrativi per i bollettini di affitto, consulenze nella regolarizzazione a seguito di occupazione, per problemi con distacchi e allacci delle utenze, nell'avvio di pratiche dell'auto recupero, per lavori di manutenzione ordinaria degli alloggi: la lista delle nostre attività è lunga. Un'attività pratica che è anche di ricerca "situata", in una dimensione relazionale lenta e orizzontale, di dialogo, di mutuo apprendimento. Richiede una conoscenza approfondita del territorio che si costruisce soltanto nel tempo.

f e l p e » .
Quella in cui stanno per trasferirsi sarà un'abitazione diversa. «Non vedo l'ora di stare dentro una casa vera e propria», commenta Sharon mentre versa il caffè. La sua è una delle sette famiglie che rientra nel piano di trasferimento di cui scrivono Sara Braschi e Sofia Sebastianelli nell'articolo qui sopra. Il cambiamento è radicale: da occupanti dei negozi della trancia H a residenti regolari. Le emozioni sono contrastanti: il dispiacere per il distacco dalla vecchia casa, le aspettative verso la nuova, le tante incognite di questa inedita fase della vita. «È un po' alla cieca, a scatola chiusa. La casa la vedi solo con la consegna delle chiavi. Non si sa niente prima. Un'altra signora è stata trasferita al Trullo: sta bene, pare». Poi continua: «Il sogno sarebbe che ce la diano qui al VI lotto, ma va bene anche al palazzone». Il palazzone è il serpentone, il corpo principale di Corviale. Sharon ha sempre vissuto al VI lotto, per lei quello è quasi un altro mondo: «I miei da piccola non volevano che ci andassi. Qui è più tranquillo, più familiare». Leonardo invece lo conosce bene: «ho abitato al V lotto da piccolo, poi dai 12 anni al IV, e infine qui. Per me sarebbe un ritorno», spiega. Sguardo intelligente e modi gentili, Leonardo fa l'operaio. Ogni mattina si alza presto, «alle cinque e mezzo o alle sei. Lavoro tanto, sì, ma come tutti», dice. In questi giorni è in un cantiere nel centro di Roma. Un altro mondo davvero, quello. Lì di Corviale predomina un'immagine fatta di stereotipi. Leonardo a volte prova a evitarli. «Per evitare troppe storie in certi casi dico che sono di Casetta Mattei o Portuense», racconta. «E pure su Marketplace è meglio non dirlo che stai a Corviale», aggiunge Sharon. Pregiudizi duri a morire, a cui questa giovane coppia non dà più troppa importanza. Hanno altri pensieri per la testa. Il futuro dei figli, per esempio. E il trasloco. «Ho paura di non fare in tempo. Con due bambini, è meglio prepararsi prima. Una volta che ti hanno avvertito, hai solo una settimana per trasferirti», conclude Sharon volgendo lo sguardo verso Leonardo, che annuisce rassicurante.



Nel maggio del 1975 gli uffici della Iacp, antesignana dell'attuale Ater, diramano un importante comunicato stampa: la mattina del 12 maggio verrà posata la "prima pietra" del cantiere di Nuovo Corviale. Per l'occasione viene invitato un parterre degno di un'opera monumentale che, prima ancora di essere inaugurata, ha già acceso dibattiti. Non si tratta di una semplice "mega cubatura" periferica, ma di una nuova periferia-città, diversa dalle altre, e non subalterna al centro-città. Quella mattina piove, raccontano le cronache, ma sul crinale della verde collina della campagna romana gli invitati sono tutti presenti, incluso il cardinale vicario Ugo Paoletti e i rappresentanti dell'amministrazione comunale con la fascia tricolore. Il giorno dopo *il Messaggero* titola: *Posa della prima pietra per il complesso di Corviale*, con tanto di foto del plastico Iacp dell'insediamento e due articoli.

Nel primo, *Un chilometro di case per 7000 abitanti*, a firma di Francesco Perego, si narra che «alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale e con qualche difficoltà coreografica a causa della pioggia c'è stata la cerimonia della prima pietra». E che gli architetti del «fabbricato-chilometro» hanno adottato alcuni stratagemmi «per rendere familiare fin dall'inizio il gigantesco complesso». Ci saranno per esempio «cinque grandi sculture di animali colorate che aiuteranno i bambini a distinguere i cinque corpi condominiali», e «numerose sentieri pedonali in mezzo al verde che consentiranno... di raggiungere le scuole e gli altri servizi sociali senza dover attraversare le strade destinate alle macchine». «La parte più rivoluzionaria di Corviale», assicurano i progettisti, sono i molti servizi previsti e gli impianti collettivi «progettati per una estensione tre volte più ampia degli standard minimi fissati per legge». Sono sovradimensionati «per servire anche il vicino quartiere» che ne è sprovvisto. Perego nell'articolo si domanda: «questi impianti pubblici si faranno davvero? Non finirà come a Spinaceto dove sono rimasti un sogno sulla carta?».

Il giorno dopo, sulla cronaca di Roma dei quotidiani, si snocciolano numeri: 60 ettari, 7.000 persone, 1.202 appartamenti, 1 chilometro largo 25 metri, alto 34 metri, 5 corpi, 1.080 alloggi, 6.311 vani, 122 appartamenti, 668 vani, 33 miliardi, 23 architetti, 11 ingegneri, 1 designer. Ma non solo sui numeri si sofferma lo scarno trafiletto dal titolo *Via ai lavori per i 1.200 alloggi Iacp del Corviale* pubblicato sull'*Unità*: «per giungere all'inizio dei lavori sono occorsi tre anni... il che dimostra che l'edilizia popolare come hanno denunciato più volte il nostro partito e forze democratiche e lo stesso Iacp è sempre la Cenerentola».

Anche Giulio Tirincanti, sul *Messaggero*, sottolinea i ritardi che hanno comportato una «spirale dei costi» che ha «provocato una forte riduzione del numero dei vani che si sarebbero potuti costruire quattro o cinque anni fa con la stessa spesa "complessiva"». Nel suo caustico e lungimirante articolo *Un "mostro" perfetto: ma piacerà a chi deve abitarlo?*, Tirincanti definisce l'insediamento «il mostruoso edificio» frutto di «un progetto complicatissimo, ma perfetto nella sua articolazione». E sottolinea che «si deve tener conto che gli alloggi saranno imposti e non prescelti dagli assegnatari». «Portati psicologicamente ad avvertire più gli inconvenienti che non i vantaggi dell'originale modello di insediamento urbano», nel quale «sarà addirittura necessaria una guida visiva» per muoversi!

Chi sa se nella "guida visiva" abbiano indicato dove è stata posta la "prima pietra". Visto il turbolento destino di Corviale, oggi, in occasione dei 50 anni della sua posa, come allora ci si chiede: cosa c'è sotto? Fin dall'antichità infatti sotto la "prima pietra" si usa depositare un amuleto propiziatorio. Cosa è stato depositato sotto la prima pietra di Corviale? E dove è stata posta? Qualcuno ci dice «sta al quinto lotto sotto la piramide»; un altro aggiunge: «secondo me sotto 'ce stanno le scarpe Mecap der Caccola!», e intanto ci racconta una storia di bambini che corrono in bicicletta intorno al cantiere dove le betoniere colano il cemento delle fondamenta. Oggi i bambini sfrecciano intorno ai cantieri di riqualificazione di Corviale. E oggi come allora ci sono guerre, elezioni, contrasti politici e problemi sociali.



IL SERPENTONE CONTESO

DI MARTINA PIETROPAOLI

Dal giorno in cui è stata messa a terra la prima pietra di Corviale, questo eccezionale caso di edilizia pubblica è diventato vittima di una contesa politica, giocata anche sui media. Per ricostruirla, abbiamo intervistato Bruno Bonomo, professore di Storia all'Università di Roma La Sapienza ed esperto di vicende urbane, casa e abitare.

Il 12 maggio è il cinquantesimo anniversario della posa della prima pietra di Corviale. Che succede in quei mesi?

È la vigilia di una svolta politica importante. Nel 1976 Roma si allinea alle grandi città italiane in cui tra il '75 e il '76 si apre la stagione delle giunte rosse, amministrazioni basate su coalizioni di partiti di sinistra (Partito Comunista, Partito Socialista, Socialdemocratici).

Il Messaggero in quei giorni parla di un “mostro” in riferimento a Corviale...

Da quando il grande complesso di edilizia popolare ha preso forma e nella prima metà degli anni '80 è diventato abitato, viene descritto come un “palazzo mostro”. La metafora segna la storia del quartiere, resa popolare soprattutto dalla carta stampata, che lo racconta facendo largo ricorso a questa immagine mostruosa e stigmatizzante. Ma non è esclusiva di Corviale, è usata anche per altri complessi risalenti agli anni '70-'80 frutto dell'attuazione della legge 167 del 1962 (sull'edilizia economica e popolare, ndr). Forti investimenti, grandi dimensioni e un abitare che dovrebbe basarsi sulla prossimità spaziale e l'integrazione tra casa e servizi.

Quanto hanno contribuito fattori concreti e quanto quelli ideologici?

Entrambi. C'è un elemento progettuale ed estetico: soprattutto l'opinione pubblica moderata o conservatrice non apprezza certi modelli architettonici e urbanistici. Come a Corviale nel caso noto del “piano libero”, ci sono anche elementi di fallimento concreto, quando strutture essenziali non vengono completate, sono lasciate in abbandono e occupate, vengono realizzate solo in parte, con scarsa dotazione di spazi, attrezzature collettive, servizi con una manutenzione non all'altezza. A Corviale questo genera problemi strutturali e sociali su cui si innesta il racconto selettivo: l'immagine del “palazzo mostro” è la chiave di lettura di un intero quartiere.

Ci sono fasi in cui è stato restituito un racconto più legittimo dell'audacia del progetto?

Nel discorso pubblico tra gli anni '80 e '90, nel racconto del “mostro Corviale” c'è una forte coloritura politica. Il fallimento del quartiere è ricollegato a un vizio d'origine associato all'impostazione sbagliata delle giunte rosse o degli architetti comunisti, considerati prigionieri di visioni ideologiche improntate al collettivismo, al socialismo, a orizzonti e valori riferiti al mondo oltrecortina. Mi pare una specificità romana il fatto che dagli anni '90 le campagne della destra costruiscono un discorso politico su questi grandi quartieri popolari della 167 (Corviale, Tor Bella Monaca e altri), considerati il “frutto marcio” della stagione delle politiche abitative e urbane delle giunte rosse, non solo politicizzando la critica radicale a questi quartieri, ma dicendo che è necessario abatterli in una resa dei conti con la sinistra dell'epoca, e con la sinistra che governa Roma negli anni '90 e 2000 (giunte Rutelli e Veltroni).

Cosa ne ha impedito la demolizione?

Si parla del “problema Corviale” facendone la carta d'identità del quartiere nella narrazione pubblica, e gli abitanti nelle inchieste sociali evidenziano i problemi (abbandono, servizi pubblici che non funzionano, assenza di manutenzione e trasporto pubblico, ascensori, eccetera). Ma rivelano anche un certo grado di soddisfazione a partire dalle case e dalla qualità urbana di un progetto con ampi spazi aperti, panorami di campagna, una dimensione quasi bucolica. Ipotizzo che il grado di problematicità del quartiere non abbia mai raggiunto livelli tali da spingere verso la demolizione, un'operazione molto onerosa che pone problemi per la ricollocazione di migliaia di persone. E poi dagli anni '90 a Roma ha governato il centro-sinistra, che si muove nell'ordine di idee di riqualificare il quartiere e migliorare l'esistente, piuttosto che demolire.

Questa fantasia di demolirlo è accompagnata dall'idea di sostituirlo con il modello della “città giardino”...

In questa campagna politica contro Corviale e i grandi complessi della 167, dai tempi del Movimento sociale italiano (Msi), poi di Alleanza nazionale e poi di Alemanno sindaco di Roma, la destra ha ripetutamente proposto il binomio demolizione/ricostruzione, agitando l'idea che al posto di Corviale o di Tor Bella Monaca andasse realizzata una nuova Garbatella del XXI secolo. Qui entrano in gioco i modelli urbani che guardano alle comunità tradizionali, rifiutano la modernità in nome di un ancoraggio a idee di insediamento e di società tradizionali a partire dalle forme, dai materiali, dall'organizzazione dello spazio. Oltre a un confronto in termini urbanistici e architettonici, nel confronto pubblico a Roma c'è stata una dimensione politico-ideologica molto forte.

ROMA NASCE A CORVIALE

DI MARTINA PIETROPAOLI E SOFIA SEBASTIANELLI

Roma è nata a Corviale dove, nelle notti di luna piena, puoi sentire una voce e vedere una luce opalescente tra gli alberi di sughero... «Sono Rea. Questo è il mio bosco, un bosco reso sacro dalla storia. La mia tribù tantissimo tempo fa passava tutte le primavere con il pascolo sul monte che oggi chiamate Monte Cucco. Laggiù, verso quella che si chiama tenuta dei Massimi vedevamo da lontano la tribù nemica. Innocenzo apparteneva a quella tribù ma era bastato uno sguardo a innamorarci. Ci incontravamo a metà strada proprio qui dove siamo e il nostro sogno era quello di unire i nostri popoli e vivere in pace. Ma l'unica via che intravedevamo per stare insieme era la fuga. Una notte come sempre con la scusa del pascolo mi allontanai per raggiungere Innocenzo nel luogo del nostro appuntamento. Mentre correvo inciampai in un fulmine che mi tagliò la strada uccidendo le mie pecore. Avevo compreso subito che si trattava di un evento divino e infatti poco dopo fui presa da Zeus che mi avvolse nella sua stretta. Le sue parole tuonarono: se avessi osato amare un altro uomo sarei morta partorendo. Mi alzai da terra preoccupata soltanto di raggiungere Innocenzo nel nostro bosco. Mi stava aspettando e le sue labbra erano così dolci che mi abbandonai tra le sue braccia. Quella notte decidemmo di scappare per stare insieme nel tempo che mi rimaneva: la morte degli animali non mi lasciava scelta. Mentre stavamo scegliendo la strada più sicura per incamminarci, sentimmo delle grida. Ci avevano trovati, allertati dai belati delle pecore e Innocenzo sembrava l'unico colpevole di tutto quel disastro. Fu così che morì, trafitto dalla lancia di mio fratello. Io invece ero riuscita a trovare riparo in un albero cavo. Mentre il mio sguardo disperato si posava sul corpo ferito a morte del mio amato vidi che le sue braccia diventavano rami e il suo corpo era trasformato nel fusto di un bellissimo sughero. In quel momento giurai che non l'avrei mai abbandonato e questo bosco divenne la mia casa. Giorno dopo giorno la mia pancia cresceva e attendevo il compiersi del mio destino così come Zeus lo aveva segnato. Pensavo di essere sola, ma a farmi compagnia era una lupa che abitava anch'essa nel mio bosco. Allora non sapevo che nel mio grembo cresceva un semidio: per questo motivo lei era mansueta. Ebbi la conferma di questa eccezionalità quando una notte in sogno mi apparve la dea Era che mi incoraggiò ad avere fede in ciò che non mi sembrava possibile. Fino al punto che quando in una notte di primavera cominciai a sentire i dolori del parto la lupa si avvicinò al mio giaciglio. Con i suoi occhi mi fece capire che sarebbe andato tutto bene. Piansi di dolore e piansi di gioia e, mentre morivo, dalle mie lacrime cadute a terra nascevano questi fiori che ancora puoi trovare qui: l'asfodelo e la romulea. Diedi alla luce due gemelli e la lupa come promesso si prese cura di loro. Allattò i miei figli e al primo morso dalle sue mammelle schizzò un latte divino fino al cielo, a disegnare la costellazione Corviale. Io mi sono trasformata in una pavoncella ma appaio a te che mi sai ascoltare nelle mie sembianze di donna per raccontarti la verità. Hai capito chi sono i gemelli che ho partorito qui nel bosco sacro? Romolo e Remo, che la lupa ha trasportato nel centro di Roma a bordo di una culla di sughero lungo il fiume. Prima di morire l'avevo creata per loro con il sughero dell'albero di Innocenzo. La lupa l'ha usata per risalire la corrente spinta dalla forza di uno dei due bambini: il padre di uno era Innocenzo ma l'altro era un semidio. Poi la storia è nota: Romolo fonda Roma e torna per istituire il culto dei sacerdoti Arvali in questi luoghi». Di fronte al bosco, quando sorge il sole, si scorge il Corviale in tutta la sua maestosità mentre la pavoncella canta e i fiori bianchi si dischiudono.

IL SERPENTINO

DI DONATO CLAUDIO CATALANO

Le case popolari di Corviale, in realtà Nuovo Corviale, sono conosciute persino fuori dall'Italia. Ma in genere si pensa all'enorme icona grigia lunga un chilometro e alta più di trenta metri sviluppati su nove piani senza sapere che nella struttura c'è dell'altro. Molto altro. Insieme ai servizi e a un centro commerciale, agli spazi comuni inclusi quelli sportivi, alla biblioteca e alle zone verdi, esiste anche un secondo corpo di "case basse" a due/tre piani, che sul lato ovest affianca l'intera lunghezza del palazzone. E c'è poi il VI Lotto, così denominato ufficialmente perché segue l'edificio principale, suddiviso in cinque lotti. Detto anche Trancia H, il VI Lotto è diagonale al palazzone ed è lungo 250 metri per 20 metri d'altezza media, avendo da due a quattro piani da scalare. Una condizione abitativa palesemente diversa, illustrata da alcuni numeri e dalle proporzioni tra gli edifici. Per il "Serpentone", i calcoli nel tempo variano dai 4.000 ai 6.000 residenti, per il VI Lotto si stimano invece circa 200 abitanti.

Il VI Lotto è o non è parte di Corviale? Lo abbiamo chiesto sul posto. Per iniziare siamo andati al piano terra, anche detto galleria, forse perché avrebbe dovuto essere il camminamento tra il "Palazzone" e l'area che ormai da diversi anni ospita il centro commerciale Casetta Mattei. Di fatto un lungo passaggio coperto che scorre davanti ai portoni condominiali d'ingresso. Nel corridoio c'è anche la farmacia comunale, unica attività sopravvissuta alle altre sei o sette, presto abbandonate, poi occupate e ultimamente in via di riconversione all'originaria funzione commerciale o di servizi, col trasferimento delle famiglie presenti in altri alloggi. Siamo stati anche nella zona dei parcheggi e del garage, collegati agli androni da scale e ascensori. Nel giardino adiacente e in molti settori dello stabile ci sono lavoratori, tecnici, materiali, strumenti e arnesi: simboli concreti della rigenerazione in corso legata al Pui, il Piano urbano integrato.

Incontriamo alcuni residenti. Non hanno molta voglia di raccontare e raccontarsi. Gente concreta, verrebbe da pensare. Per fortuna nella nostra visita ci aiuta Giulia, una dinamica e propositiva signora che abita alla scala I del VI Lotto da una manciata di anni, dopo aver vissuto infanzia e gioventù proprio "ai palazzoni", come lei stessa definisce l'edificio centrale di Corviale. Parliamo con un uomo non più giovanissimo mentre accende l'utilitaria. In modo secco sostiene che il VI Lotto «è migliore perché essendo più piccolo è più gestibile». Osservandola, in effetti questa zona risulta davvero più tranquilla e pulita. «Il VI lotto è il piccolo serpentone e fa parte di Corviale», sostiene invece un ragazzo in tuta. Porta al guinzaglio un risoluto cane e non si capisce chi dei due decida la direzione. Una risposta arriva via messaggio da una giovane mamma, amica della nostra simpatica guida. Spiega che abita nelle ultime scale della trancia H in direzione del centro commerciale. «Siamo e sono tutti uguali, c'è il serpentone dei 5 lotti e il serpente piccolo, chiamato VI Lotto. Ovviamente dove ci sono più abitanti e più alloggi c'è più caos». Ma è fisiologico, lascia intendere. Infine si unisce al discorso una coppia di cinquantenni. La signora, "donna Laura", sentenza: «Macché, non lo diranno mai però qua se la tirano un po' tutti: fin da quando stavamo ai palazzoni questi del VI Lotto si atteggiavano con noi come fossero de' Parioli». Suo marito in sottofondo afferma, «meglio i palazzoni». Ma lei insiste: «Guardate come fanno gli chic mentre entrano nei loro parcheggi coperti. Non lo ammetteranno mai in pubblico, ma si sentono di un'altra categoria». Non sappiamo come nasca questa presunta "zona aristocratica" e poco conosciuta di Corviale, ma una cosa possiamo notarla: il VI Lotto poggia quasi tutto su via dei Sampieri che, secondo Sisto, il geoportale del Comune di Roma, rientra nel gruppo toponomastico «famiglie italiane antiche ed illustri». Vuoi metterci a confronto una via dalla vocazione bucolica, ma anonima, come via Poggio Verde, dove sorge il Serpentone? In seguito alla nostra visita al "Serpentino", torna in mente infine la vecchia domanda: sono i luoghi a fare e trasformare le persone o sono le persone a fare e a trasformare i luoghi?

LE AVVENTURE DELLA SIGNORA SALA

DELLA CLASSE 5A SCUOLA MAZZACURATI

Tanto tempo fa, anzi ancora oggi, c'era un quartiere speciale chiamato Corviale. Era nato il 12 maggio del 1975 in una giornata di pioggia... tanto che, si dice, rimase su di lui l'impronta grigia di quella perturbazione. Com'era fatto? Aveva un lungo palazzone tipo un serpentone, un fratellino più piccolino, chiamato il Corvialino, e uno un po' più grosso chiamato il sesto Lotto. C'erano anche una scuola tutta colorata, una biblioteca amichevole, grandi parchi e poi un'enorme occasione: a Corviale i letti si moltiplicavano per accogliere le persone! Certo aveva anche dei difetti: gente a volte scortese, qualche spazio trascurato, poca cura del suo verde. Aveva degli alti e dei bassi, ma si sa: non si smette mai di migliorare. Un bel giorno, infatti, i suoi abitanti iniziarono a pensare che Corviale si potesse ancora trasformare!

Ma mentre tutto intorno cambiava, c'era qualcosa che restava sempre uguale: una sala condominiale! La Signora Sala si sentiva triste e abbandonata, era rimasta grigia, sporca, spettinata e senza affetti! Quando gli abitanti la vedevano, scuotevano la testa: «È orrenda!» urlavano infuriati. «Non serve a niente: non ha colore, amore, gentilezza! Non ha piante ed è piena zeppa di insetti, topi, muffa e altre cose sgradevoli». Un giorno, la Signora Sala proprio non ce la fece più. Si scosse tutta, fece un respiro profondo e decise di MUOVERSI! «Io vado a fare una passeggiata», disse ai ragni e ai topolini suoi coinquilini. E così, zac! Si staccò dal quarto Lotto e iniziò a camminare.

La Sala si aggirava per le strade del quartiere. Entrava nei negozi, sbirciava nei palazzi, cercava un'idea su cosa potesse diventare, cosa le piaceva e cosa invece proprio no! A un certo punto, però, si immobilizzò. Si sentiva di nuovo tanto, tanto triste. Decise allora di andare in una gelateria per tirarsi un po' su. «Vorrei un gelato al cioccolato, per favore!» chiese sconsolata. Ma la gelataia la guardò e, di colpo, urlò: «TUUUUU? Un gelato? Sei tutta grigia, sporca, sudiciaaaa! Non puoi avere un gelato!». La Sala rimase senza parole... e senza gelato. Decise allora di fermarsi in un parco, sperando di schiarirsi le idee, ma dopo poco iniziò a piangere disperata. E proprio mentre stava per mollare sentì una melodia particolare: «Ahh-mhh-oh!», «Opss!», «Aiah...», «Scusa...», «Ce l'hai?», «Vieni!», «Ti voglio bene!». In fondo alla strada c'era la scuola colorata! Nel cortile i bambini correvano, parlavano, giocavano, mentre le maestre si rilassavano. La sala condominiale allora corse verso quei suoni e quei colori. «Quando sei triste, la cosa migliore che puoi fare è imparare qualcosa» le disse Merlina, un'affascinante bambina. «È l'unica cosa che non fallisce mai!». La Signora Sala rimase per un attimo a bocca aperta! Ma poi la chiuse di colpo perché scoprì che dentro di lei c'era un signore anziano che dormiva. «E se provassi a imparare qualcosa anch'io?» pensò. Ma ricadde subito nel suo solito torpore. Un altro bambino si avvicinò e chiese: «Ehi, chi sei?», «Sono una sala condominiale, ma nessuno mi vuole, non ho nulla da offrire, sono sporca, inutile». Le bambine e i bambini si guardarono tra loro. Si misero a discutere: «E se diventasse un campo da pallavolo?», «O una scuola di musica?», «O un cinema?», «O una "stanza della necessità", capace di trasformarsi a seconda delle esigenze di chi la cerca?». «Vieni con noi!» disse una bambina prendendola per mano. «Ti aiutiamo noi a cambiare... e a tornare a casa!»

Tornò a Corviale e iniziò a trasformarsi. Si scrollò via il grigio, si lavò, si truccò, si vestì, si pettinò. Aprì i suoi spazi alle persone! Il giorno dell'inaugurazione, per prime le bambine e i bambini entrarono, e ognuno di loro ritrovò in lei un posto speciale. Eppure, la Signora Sala non aveva fatto altro che rimanere sé stessa. Tutti scoprirono che quella sala non era inutile, ma aveva solo riscoperto, grazie all'incontro con la scuola e i bambini, chi era: uno spazio per vivere insieme a Corviale, uno spazio dell'abitare. Dopo la trasformazione della sala, qualcosa di ancora più grande accadde; tutto il quartiere prese ispirazione e cambiò nome! Ora era Cordiale, il quartiere del cuore e del coraggio, come quello che aveva avuto la Signora Sala condominiale nell'affrontare il suo viaggio.

P.S.

Da quel viaggio, la sala condominiale non perse l'abitudine di staccarsi dall'edificio. Lo faceva però per intrufolarsi nei computer dei bambini e delle bambine. Controllava se nelle attività di ricerca ci fosse qualcosa che non andava e se fossero felici! Nel caso contrario, cercava di incontrarli e aiutarli con questi consigli: — Fai cose diverse! — Cerca cosa ti piace! — Contatta i tuoi amici più spesso!

LA SCUOLA (AR)REDATTRICE

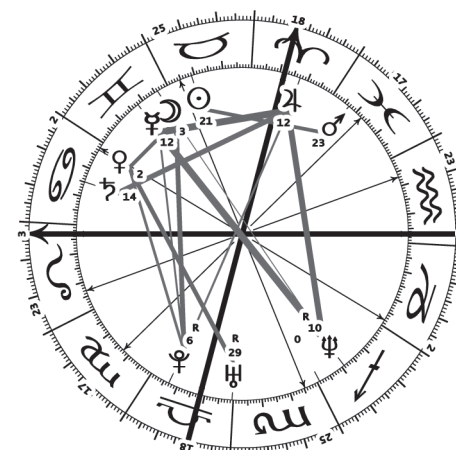
DI FABRIZIA CANNELLA

Anche la scuola è un'abitante di Corviale, e per questo ha trovato un suo spazio tra le pagine della *Rivista Corvialista*. L'invito alla classe 5A della scuola Mazzacurati è arrivato dalla nuova redazione, e un piccolo errore creativo di Zoe S. ha ribaltato la prospettiva: «Scuola arredatrice» invece che «redattrice». Un evento perfetto per il laboratorio di scrittura che ha portato la classe, in cinque appuntamenti, a immaginare la trasformazione della Signora Sala condominiale. Suddivisi in cinque piccoli gruppi le bambine e i bambini sono stati un po' guidati dall'arte di inventare storie messa a punto da Gianni Rodari nel suo capolavoro del 1973, e sul quale abbiamo prestato giuramento per il nostro operato con le scuole come Laboratorio di Città Corviale, un po' dall'improvvisazione! Il gruppo composto da Jacopo, Ginevra, Giulia, Agata, Ludovico, ad esempio, ha proposto di intervistare la classe con la domanda: Cosa ne pensi di Corviale? Alcune risposte sono poi confluite nell'incipit della storia, lasciando più liberi di esprimersi i meno avvezzi alla scrittura di una storia in tempi così contingentati. La collaborazione di lungo corso con questo gruppo classe – grazie anche all'impegno e all'accoglienza della maestra Lucia Corinaldesi – ha reso possibile il processo in tempi stretti, ma soprattutto ha dato vita a una storia nuova. Mescolare una storia con gli ingredienti narrativi delle bambine e dei bambini è un esercizio vitale che auguro a tutte e tutti. Non perché tutti siano scrittori e scrittrici, ma perché nessuno sia schiavo!

L'OROSCOPO CORVIALISTA

DI TOMASTRO

Stando alle cronache del tempo la posa della prima pietra avvenne il 12 maggio 1975, in una mattinata piovosa. Potremmo ragionevolmente ipotizzare una cerimonia iniziata intorno alle 10, così da dare al Sole in Toro del Serpentone un ascendente Leone, rispondente sia della maestosità della struttura che della sua posizione, con il Sole, simbolo dell'Io, che si posizionerebbe in decima casa, quella della preminenza dall'alto, nel nostro caso in collina. Avremmo anche Venere, pianeta dei sentimenti, insieme a Saturno, pianeta delle privazioni, nella dodicesima casa, il settore dell'isolamento e dello struggimento, dunque a ben rappresentare la tormentata storia emotiva di Corviale. Marte, nei Pesci, andrebbe in nona casa, settore degli sport con le gambe, vedi la gloriosa scuola locale di calcio, simbolo di riscatto dal caos (Pesci) del territorio. Giove, il pianeta dell'ottimismo, si situerebbe anche nella nona casa, quella dell'università e di grandi spazi, in buon rapporto con Nettuno, pianeta della fantasia e dell'ispirazione, proprio a testimoniare il sogno progettuale da cui il Serpentone è nato. Il quadrato tra Giove pianeta dell'espansione e Saturno simbolo di razionalità rispecchia i problemi di connessione sociale che una struttura così grande ha dovuto affrontare. In un oroscopo siffatto, in cui primeggiano le caratteristiche di fissità del Toro e del Leone, la chiave di volta è il bel Mercurio, pianeta della vivacità intellettuale, in Gemelli in casa undicesima, quella delle amicizie e dell'anticonvenzionalità, a rappresentare le varie forme di associazionismo alternativo che, via via sempre meno opache, hanno fornito a Corviale la linfa vitale per eviscerarsi da un cemento altrimenti troppo opprimente. L'attuale stazionamento di Plutone in Acquario corrisponderebbe dunque al suo ingresso nella settima casa, quella del rapporto con altro, a simboleggiare un grosso respiro di aria nuova e rigeneratrice che caratterizzerà il prossimo e lungo abbraccio con l'altro, in questo caso la città di Roma. Auguri!



LA PIANO CILINDRICA

DI ALESSANDRO FORNACI



La realizzazione di questa rivista vede più passaggi di stampa: i testi vengono stampati in digitale, i titoli e le immagini in stampa xilografica, realizzata in due maniere. Tramite l'utilizzo di nuove tecnologie applicate alla stampa tipografica tradizionale, come l'incisore laser e la stampa 3D e manualmente.

L'occasione di proseguire nel 2025 con quattro nuovi numeri della Rivista Corvialista ci ha stimolato a rimettere in funzione una splendida pressa tipografica piano cilindrica di inizi '900, della famosa ditta italiana "Saroglia Torino". Si sente comunemente dire, per chi oggi deve stampare qualsiasi supporto cartaceo, «vado dal tipografo». Un termine oramai in realtà obsoleto, perché i mezzi riproduttivi attuali sono per lo più in piano, quindi offset da plance fotomeccaniche (una evoluzione industriale della litografia) o ancor più spesso digitali. Nel nostro caso il termine "tipografia" è invece più che azzeccato! Viene dal greco, *týpos* (impronta) e *gráphein* (scrivere), e consiste nell'intagliare un supporto con attrezzi specifici per poi inchiostrarlo con un rullo e imprimerlo su un foglio di carta. Questa tecnica tradizionale antichissima necessita di grande attenzione, esperienza e sensibilità. E, vista la mole di lavoro, richiede ancor più cooperazione di più mani operose, così da trasformare un aspetto puramente tecnico in un'occasione di convivialità e collaborazione. Oltre a dare un pregio unico alla carta stampata di questa rivista, sperando di lasciare al lettore una "buona impressione".

L'illustrazione delle pagine centrali è stata realizzata a mano da chi scrive. Il punto di partenza è una foto di Aldo Feroce, scattata con un drone durante la manifestazione Gau (Gallerie d'Arte Urbana) al murale realizzato da Gojo nell'anfiteatro di fronte al III lotto. Un'immagine che, con i due elementi circolari, richiama il numero 50, quello dell'anniversario. La foto è stata ricalcata nelle sue linee essenziali e intagliata manualmente tramite sgorbia e combinata con alcune incisioni laser.

RACCONTA CORVIALE

Vivi nel quartiere di Corviale? Vuoi entrare a far parte della redazione della *Rivista Corvialista*? Ecco l'occasione giusta: parte il 12 maggio il corso gratuito di giornalismo e stampa, trenta ore totali in 8 lezioni per ideare, scrivere, impaginare e stampare un nuovo numero della nostra rivista. Le lezioni si tengono sempre dalle 16 alle 19.30/20 nel laboratorio di Stamperie del Tevere, in via M. Mazzacurati 79, di fronte agli uffici del Municipio. Il corso è parte del progetto MIP, il Mondo in periferia, le periferie del mondo, sostenuto dalla Tavola dei Valdesi tramite l'8xMille. Durante il laboratorio, tenuto da Giuliano Battiston per la parte scritta e da Alessandro Fornaci per la parte illustrata, con la collaborazione di Emmanuele Del Gatto per quella grafica, ogni partecipante verrà accompagnato/a nell'individuare e realizzare una storia giornalistica, da solo o in piccoli gruppi, scritta o disegnata. Parteciperà inoltre al lavoro produttivo e artigianale, collaborando all'impostazione grafica, alla scelta o alla realizzazione delle illustrazioni, alla messa in pagina e alla stampa. Il corso è gratuito, ma è rivolto a un massimo di 20 partecipanti. È aperto a tutti/e. Verrà data priorità ai residenti del quartiere di Corviale, ai giovani fino a 25 anni, a persone con background migratorio e in marginalità sociale.

Ecco le date:

- *lunedì 12 maggio: chi siamo e cosa è la *Rivista Corvialista*.
- *martedì 13 maggio: narrazione scritta e disegnata di fatti.
- *lunedì 19 maggio: l'intervista.
- *martedì 20 maggio: proposte e assegnazione degli articoli/disegni.
- *giovedì 29 maggio: verifica stato dei lavori + lavoro redazionale.
- *martedì 3 giugno: correzione articoli + introduzione alla grafica.
- *martedì 10 giugno: assemblaggio grafica e illustrazioni.
- *martedì 17 giugno: stampa della rivista.

Per informazioni, visita lettera22.it, laboriodicorviale.it oppure scrivi a: larivistacorvialista@gmail.com o su whatsapp al numero 392 475 6687.

LA REDAZIONE

La redazione della *Rivista Corvialista* è composta da Giuliano Battiston (direttore editoriale), classe 5A scuola Mazzacurati, Donato Claudio Catalano, Emmanuele Del Gatto (capo redattore), Viola Nancy Dos Santos Machado, Aldo Feroce, Alessandro Fornaci (direttore artistico), Tomastro, Paola Romoli Venturi. Per il Laboratorio di Città Corviale: Natalia Agati, Sara Braschi, Fabrizia Cannella, Francesco Careri, Giovanni Caudo, Sara Le Xuan, Cristiana Luciani, Francesca Novelletto, Martina Pietropaoli, Maria Rocco, Sofia Sebastianelli, Flaminia Vannini. La rivista fa parte delle attività del Laboratorio di Città Corviale sostenute da Roma Capitale per il Programma di rigenerazione urbana a Corviale. Tramite il progetto MIP de Gli Asini è finanziata anche con l'8xMille della Tavola dei Valdesi.



SEI VITTIMA DI VIOLENZE,
S O P R U S I
I N G I U S T I Z I E ?
DILLO ALL'UOMO TIGRE

Troverai una cassetta delle lettere vicino al container del Laboratorio di Città Corviale dove potrai imbucare le tue richieste anche in forma anonima. Altrimenti scrivi a questa email: dilloalluomotigre@gmail.com

